Riunito l'Esecutivo della CGIL

Risposta sindacale e politica agli agrari

La relazione di Arvedo Forni: conseguenze sulla occupazione e i salari dell'involuzione politica

Si è riunito ieri a Roma il Comitato esecutivo della CGIL per ascoltare una relazione del vice segretario Arvedo Forni sulla politica confederale nelle campagne.

Forni ha affermato che « il primo elemento caratteristico della situazione nelle campagne è dato dal blocco dei salari, delle remunerazioni e dei trattamenti assistenziali e previdenziali; dal peggioramento dei livelli di occupazione, dall'aumento dello sfruttamento. Questi fatti sono contemporanei e conseguenti ad una riorganizzazione e concentrazione capitalistica in agricoltura ».

L'appesantimento del mercato del lavoro agricolo è tanto più grave se visto in rapporto a quanto avviene negli altri settori, ha rilevato Forni, e « sotto questo profilo la situazione nelle campagne presenta punti di analogia, di identità e di intreccio rispetto a quella degli altri settori, tali da giustificare il giudizio che si è in presenza di un unico disegno padronale ».

Affrontando altre questioni caratterizzanti la situazione delle campagne, quali « l'accentuazione dell'intervento monopolistico, basato sul condizionamento degli orientamenti colturali e sulle strutture di mercato; la incentivazione delle strutture agrarie capitalistiche mediante la politica di investimenti pubblici; la compenetrazione più estesa tra grandi agrari e monopoli » l'oratore ha constatato che avanza il disegno padronale verso un nuovo assetto delle strutture agrarie in senso capitalistico mentre, per converso, sempre più ai margini vengono posti coloni, mezzadri, piccoli coltivatori diretti e una parte dei braccianti.

Forni ha aggiunto, che « il punto cui sono arrivati gli accordi MEC ed i successivi sviluppi prospettati, incidono già nella situazione agraria italiana verso l'acceleramento dello sviluppo capitalistico e l'intervento più massiccio dei monopoli; l'accentuazione della subordinazione delle masse contadine e la ulteriore marginalizzazione di esse; la configurazione del nuovo assetto agrario capitalistico con intervento e per decisione esterna ».

Il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, il mancato avvio al superamento della mezzadria e della colonia verso la soluzione contadina associata, la mancanza di uno sviluppo che interessi l'insieme dell'agricoltura e della economia (e quindi l'aggravamento degli squilibri territoriali) il tributo che l'Italia deve continuare a pagare all'importazione per produzioni pregiate quali la carne e lo zucchero, l'andamento dei prezzi al consumo sono tutti fatti che dimostrano le conseguenze negative del disegno capitalistico che ora va sotto la denominazione di politica dei redditi Oggi comincia ad essere più chiaro, per molti che ieri erano incerti, che tale politica poggia su forze economiche e sociali incapaci di soddisfare i bisogni dei lavoratori e delle masse popolari, e di far progredire il Paese.

D'altra parte anche il piano economico quinquennale all'esame del Governo, per quel che riguarda l'agricoltura ricalca i vecchi orientamenti apparendo arretrato anche rispetto alle formulazioni iniziali Per cui si parla di rinnovo del «piano verde» senza un esame responsabile e democratico delle esperienze fin qui vissute

«"Il piano verde" — ha detto Forni — è stato un'iniziativa di investimenti pubblici centralizzata e senza controllo Oggi il rinnovo ha significato più netto di ieri di contrapposizione alla programmazione e ai relativi strumenti, tanto più che, secondo gli orientamenti attuali del Ministero dell'Agricoltura, le modifiche rispetto al "piano verde" precedente accentueranno l'intervento pubblico a sostegno diretto dell'azienda capitalistica, in particolare nella Valle Padana e nelle zone di mezzadria classica e in qualche zona della colonia meridionale »

Ancora una volta, quindi, i contadini potranno usufruire solo di qualche briciola sul terreno sociale (case in particolare) anzichè sul terreno dell'aiuto ad uno sviluppo produttivo

Partendo da tale situazione, bisogna tener presente, ha continuato l'oratore, che « la via d'uscita è quella dell'avvio ad una riforma agraria che si proponga lo sviluppo generale dell'agricoltura intervenendo nelle strutture agrarie e di mercato, intervento che ha come base la modifica delle strutture fondiarie e come protagonista la massa dei braccianti e contadini italiani organizzati in forme associative e cooperative. Tale via si colloca nel quadro più vasto della programmazione economica antimonopolistica, e si strumenta negli Enti Regionali di sviluppo, emanazione dell'Ente Regione, e nella ristrutturazione della Federconsorzi »

Per imboccare tale strada bisogna accelerare l'estensione e la qualità delle lotte in corso partendo dal rifiuto della politica dei redditi per affermare la via alternativa indicata dalla CGIL. Ciò pone il problema della precisazione della impostazione rivendicativa delle categorie tenendo conto — ha aggiunto Forni — che « oggi la rivendicazione salariale, remunerativa e di occupazione bracciantile, colonica, mezzadrile, si intreccia con l'elaborazione concreta di piani aziendali di trasformazione agraria e di quelli zonali di sviluppo, con la creazione di forme associative e cooperative quali strumenti di lotta, di contrattazione, di attività economica, produttiva e commerciale; strumenti questi efficaci quando riescono a predisporre e ad ottenere una base unitaria di massa »

« Il movimento delle conferenze agrarie — ha concluso l'oratore — assolse a una funzione positiva quando fu prevalentemente un movimento di propaganda di agitazione e di contestazione politica generale. I mutamenti verificatisi nella situazione economica e politica indicano che oggi il movimento per la riforma può dispiegarsi incentrandosi su problemi specifici e su obiettivi concreti, collegati però a contestazioni generali che siano suscettibili di produrre movimenti unitari e coordinati al più alto livello.

Sulla relazione di Forni si è aperto il dibattito che è proseguito per tutto il giorno.

Vasta agitazione unitaria di tutti i postelegrafonici

Tonnellate di posta ferma rispondono al taglio delle paghe

Il ministro Russo — responsabile della situazione — autorizza a Napoli l'impiego di militari - Caos a Roma, Milano e Genova

NAPOLI — Alcuni militari del 131. reggimento di fanteria adibiti al carico e scarico e alla ripartizione di pacchi e dispacci negli uffici postali della ferrovia, dove i postelegrafonici scioperano da lunedì contro la decurtazione degli stipendi alla voce « straordinario ».

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Il traffico postale della Lombardia è pari a quello dell'Emilia, della Toscana e del Lazio messe insieme (e non si tratta, evidentemente, di tre regioni « depresse »); il traffico postale di Milano è circa la metà di quello della Lombardia. Di conseguenza, l'esplosione a Milano delle conseguenze del « conglobamento » accettato come è stato accettato dalla CISL e dall'UIL, diventa un fatto macroscopico, un esempio indiscutibile. Se gli effetti di quanto sta accadendo non avessero delle ripercussioni spiacevoli per molti, non si potrebbe sfuggire alla tentazione di sottolineare l'involontario umorismo della vicenda. Si è soliti dire che « in Italia tutto quello che non è vietato è obbligatorio »; sembra una battuta, una esasperazione polemica: ma in fondo c'è una verità. Dopo tutto, tra Borboni e Asburgo, tra fascisti e clericali, per secoli si sono avute classi dirigenti — e alti burocrati — impegnate a « regolamentare » la vita civile italiana creando un mare di disposizioni che finiscono l'una per vietare quello che l'altra considera obbligatorio, per disporre di fare tassativamente quello che un'altra disposizione altrettanto tassativamente divieta Nel caso dell'agitazione dei postelegrafonici, è bastato che a Milano questi si mettessero a rispettare scrupolosamente tutte le « gride » vecchie e nuove per paralizzare l'intero traffico postale cittadino.

Non è solo un problema di regolamenti stupidi o semplicemente sorpassati: il discorso porta alla necessità di riforma della pubblica amministrazione; in questo caso, il discorso si ricollega anche alla lunga lotta per il « conglobamento » che — come rilevava la CGIL — si risolve in nulla se non si muove di pari passo con riforme economiche e normative, con la revisione degli stipendi e degli organici

Quello che è accaduto lo sanno tutti: il ministro delle Poste e Telegrafi applicando restrittivamente l'art 4 del conglobamento ha ridotto del 25 per cento le prestazioni straordinarie pretendendo la stessa resa. Per riuscirvi sta modificando gli orari di lavoro I dipendenti hanno smesso immediatamente di fare straordinario, lavorando le sette ore stabilite ed è stato il caos Esempio: a Milano, ogni giorno, si smistano — in arrivo o in partenza — circa 120 000 telegrammi: il regolamento fissa per ogni addetto alla ricezione o alla trasmissione, una « resa » di 245 al giorno. In base all'organico e alla « resa » a Milano possono essere smistati 100 000 telegrammi al giorno: gli altri 20 000 non restarano lì, venivano smistati egualmente, ma superando la « resa », cioè con lavoro straordinario Cessando lo straordinario, 20 000 telegrammi si fermano: il giorno dopo sono 40 000: il terzo giorno 60 000 e così via. Questo non è accaduto, ma potrebbe accadere

E' accaduto, invece, che la cessazione dello straordinario sia stata effettiva in altri settori ed accompagnata con la osservanza scrupolosa dei regolamenti. Gli addetti all'incasellamento della corrispondenza, per esempio, rispettano rigorosamente l'orario: se al momento di « fine turno » hanno ancora tre lettere davanti le lasciano dove sono: e non si tratta certo di tre lettere Dopo quattro giorni di questa situazione alle poste di Milano sono giacenti circa 750 quintali di giornali, stampe e manoscritti e oltre 8000 chilogrammi di lettere

Perché anche i postini, naturalmente, rispettano adesso rigorosamente il regolamento, il quale prevede che non si facciano straordinari, ma prevede anche che il portalettere faccia la distribuzione della corrispondenza con la borsa chiusa e consegni le raccomandate solo al destinatario I portalettere, quindi, riempiono la borsa fino al limite consentito dalla chiusura e se ne vanno: il che vuol dire che portano ad ogni « giro » circa la metà della corrispondenza che portarano prima e poiché il numero dei « giri » rimane invariato — altrimenti si ritornerebbe allo straordinario — la corrispondenza resta lì Anche le raccomandate seguono la stessa sorte borsa chiusa e consegna al destinatario Finora, se qualcuno non si trovava, il portalettere le lasciava alla portineria (e correva il rischio di pagare di tasca sua, se la lettera andava smarrita) ora le consegna solo all'intestatario La conseguenza? che alle poste di Milano sono giacenti 350 000 raccomandate, che nello ufficio delle raccomandate voluminose e dei plichi assicurati la distribuzione è scesa dai 15 000 « pezzi » quotidiani a 9000; che i valori raccomandati complessivamente «congelati» negli uffici postali ammontano ormai ad oltre un miliardo E basterebbe questa sola cifra ad introdurre un discorso sul significato che la lotta investe, sulla responsabilità che si assume chi ottusamente ha portato la situazione a sfociare in queste conseguenze.

Queste sono state le conseguenze della sola rigorosa applicazione del regolamento a Milano

A Napoli il ministro in persona, a quanto sembra, ha autorizzato l'impiego di militari negli uffici postali della Ferrovia (transito, arrivi e distribuzione, pacchi). Si tratta di circa 60 soldati del 131. reggimento fanteria. I militari sono addetti alla ripartizione degli effetti postali, al carico e scarico. I portalettere hanno cessato questa sera lo sciopero di 48 ore e sempre ieri sera si è concluso lo sciopero negli importanti uffici di Fuorigrotta e del Vomero. Da stanotte al « transito » ci saranno sospensioni di 4 ore per turno. Agli uffici « centrali » sono piacenti 30 mila raccomandate, 120 mila pacchi, più di dieci tonnellate di corrispondenza varia. Gli espressi vengono recapitati dai portalettere.

10 mila telegrammi fermi a S. Silvestro

Caos alle stelle anche in tutti gli uffici postali di Roma. A San Silvestro circa diecimila telegrammi ancora non sono stati consegnati ai destinatari. Ormai sono arrivati da oltre ventiquattro ore e ancora nessuno ha pensato a recapitarli. Gli uffici telegrafici si ingolfano sempre più con il passare delle ore Cinquantamila raccomandate sono ferme nei vari uffici cittadini Particolarmente caotica la situazione allo scalo Tiburtino dove sono rimaste bloccate 20 mila raccomandate con contrassegno e 16 mila pacchi. Altre 10 mila raccomandate sono ferme nelle poste del quartiere Prati Alla stazione Termini, la posta non entra più nei magazzini Squadre di operai hanno cominciato a sistemare lettere, cartoline, vaglia ordinari, pacchi e posta pubblicitaria su enormi carrelli che poi sono stati avviati, in lunghe file, nei sotterranei della stazione Lo smistamento alla stazione Termini non funziona. I 150 lavoratori addetti allo smistamento della corrispondenza hanno deciso, dopo l'abolizione dei cottimi, di applicare il normale orario di lavoro in base a sette ore L'amministrazione vorrebbe costringerli a lavorare come sempre a cottimo, ma senza retribuire in pieno le prestazioni straordinarie. Di fronte al rifiuto dei lavoratori, è stata messa in atto una vera e propria « serrata ». Per il giorno 30 è stato proclamato uno sciopero di tutti i lavoratori delle Poste aderenti alla CGIL e alla CISL.

Situazione drammatica anche negli uffici postali periferici. Le direzioni si sono rifiutate di adoperare i lavoratori addetti alla consegna per il consueto servizio. Li hanno obbligati a restare negli uffici a sistemare le montagne di corrispondenza.

Intanto cominciano a piovere i reclami Dei cittadini, innanzi tutti. Ma anche le ambasciate si fanno sentire: in alcuni casi sono arrivati a Termini a prendersi la posta da sè.

Anche a Fiumicino stesso caos La posta che arriva con gli aerei viene ammucchiata nei magazzini, senza che i lavoratori possano smistarla

Illustrate da Sulotto a Torino

Le proposte del PCI per uscire dalla crisi

Subordinare il profitto privato all'interesse collettivo — Le misure concrete richieste dai parlamentari comunisti per fronteggiare la disoccupazione e la riduzione dell'orario di lavoro

TORINO, 26.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi oggi presso la Federazione provinciale del PCI con la partecipazione dei rappresentanti dei quotidiani torinesi, dei dirigenti operai di numerose aziende e di sindacalisti della CGIL e della CISL, l'on. Sulotto ha illustrato le iniziative del gruppo parlamentare comunista sulla grave situazione economica del Paese, i cui riflessi si sono manifestati nella provincia di Torino con intensità preoccupante.

Si è avuto negli ultimi mesi — ha affermato il parlamentare comunista — una diminuzione dell'occupazione, in ore retribuite, superiore al dieci per cento, con una perdita del potere di acquisto dei lavoratori della stessa entità. Nel secondo semestre del 1964 il numero degli operai ad orario ridotto ha superato le 250 mila unità mentre i licenziamenti, quelli controllati sindacalmente, non sono stati inferiori ai 6-7 mila nell'industria, cui devono aggiungersi i 20 mila circa, operati nel settore edilizio. Parallelamente il costo della vita, secondo i dati dell'ufficio comunale di statistica, ha fatto un ulteriore balzo del 7 per cento Ne è così conseguita una brusca caduta dei consumi privati e del tenore di vita dei ceti popolari.

Questi sono i riflessi più appariscenti, ha sottolineato Sulotto, del corso economico dominato dai monopoli oggi in atto nel nostro Paese, e particolarmente accentuato nella provincia di Torino, che tentano di riversare i costi delle loro scelte sulle spalle dei lavoratori e della cittadinanza

Una scelta, dunque, che punta — ha rimarcato Sulotto — solo alla realizzazione del profitto immediato ma che non garantisce, per le stesse contraddizioni che porta in sè, una seria prospettiva di sviluppo produttivo. A questo non possono tendere, infatti, le misure in corso contro l'occupazione e la conseguente caduta dei consumi il cui livello è condizionatore della ripresa produttiva. Questo disegno di « razionalizzazione » monopolistica si colloca in un più vasto piano di integrazione capitalistica a livello internazionale di cui a Torino si sono manifestati i casi più clamorosi Le operazioni che hanno portato sotto il controllo di una « holding » dominata dalla SKF gli stabilimenti RIV, e che hanno privato la Olivetti della sua sezione elettronica, passata alla General Electric americana, sono momenti di un processo di degradazione della economia italiana, di slittamento verso una posizione di subordine ai gruppi stranieri

Dopo aver denunciato i limiti ed i silenzi del progetto Pieraccini, involutivo rispetto al già insufficiente progetto Giolitti, per il suo carattere esclusivamente orientativo, Sulotto ha illustrato le iniziative dei parlamentari comunisti

Si richiede un immediato aumento delle pensioni della Previdenza sociale utilizzando i fondi disponibili, misura questa che obbedisce non solo ad un criterio di giustizia sociale ma alla necessità di una rapida espansione dei consumi Una garanzia seria, inoltre, per assicurare all'interno delle fabbriche il controllo dei riflessi che il riordinamento in atto dei processi produttivi comporta sulle condizioni di vita dei lavoratori, è data dal pieno esercizio delle libertà e dei diritti sindacali Si deve quindi rompere ogni indugio sullo « statuto dei diritti » ed iniziare la sua pratica attuazione a partire dalla approvazione della legge sulla « giusta causa nei licenziamenti ».

Per i settori produttivi più importanti, metalmeccanico e tessile i parlamentari comunisti hanno proposto un esame con la partecipazione dei sindacati delle prospettive produttive, di investimento e di occupazione e l'attuazione di un programma straordinario di sviluppo dell'industria meccanica a partecipazione statale, che deve avere la precedenza su quella privata per quanto concerne il credito, la cui concessione, comunque, deve essere subordinata a precise garanzie circa l'occupazione e gli orari di lavoro Per quanto riguarda il settore dell'automobile, e la FIAT in particolare, il relatore ha collegato le sue possibilità di ulteriore sviluppo ad un orientamento che abbia nella espansione del trasporto pubblico, nella riforma agraria, in una diversa politica estera che elimini le discriminazioni tra gli stati, i suoi cardini fondamentali. Dato l'enorme peso di tale industria nell'economia del Paese, si rende pertanto necessario un controllo pubblico sui suoi programmi ed un intervento dello Stato in ordine alle operazioni di integrazione capitalistica a livello internazionale che già si profilano nello stesso settore dell'auto.

L'espansione dell'edilizia sovvenzionata e l'approvazione della legge urbanistica sono state indicate come gli elementi necessari per far uscire dalla grave crisi il settore edilizio

A questo si deve aggiungere — ha concluso Sulotto — un piano di emergenza che utilizzi tutti i fondi per un forte rilancio dell'edilizia scolastica, delle abitazioni popolari e delle opere pubbliche.

Orario ridotto nelle tre cartiere Miliani di Fabriano

Dal nostro inviato

FABRIANO, 26.

La direzione delle cartiere Miliani ha annunciato una drastica riduzione dell'orario di lavoro in tutti e tre gli stabilimenti della zona (Fabriano, Pioraco e Castelraimondo): diminuzione di due giornate lavorative la settimana per almeno due mesi. I 1300 operai dei tre stabilimenti per una parte delle ore perdute saranno messi a cassa integrazione. I motivi: crisi produttiva e riorganizzazione aziendale. Le cartiere Miliani, che fabbricano anche carta-moneta e carte-valori, annoverano fra gli azionisti il Poligrafico dello Stato, l'INA, l'INPS e il Banco di Napoli.

Ieri le maestranze si sono riunite. La decisione è stata unanime: occupazione dei tre complessi se la società non ritirerà il provvedimento. Nei giorni scorsi il compagno on. Bastianelli aveva interrogato i ministri del Tesoro e del Lavoro per conoscere le ragioni che avevano indotto il governo a ordinare la fabbricazione dei biglietti di Stato, del taglio di lire mille e, parzialmente, quelli del taglio di lire 10.000, alla cartiera Magnani di Pescia (privata) anzichè a quella di Fabriano, la quale oltretutto ha investito oltre un miliardo di lire per la costruzione di un nuovo modernissimo stabilimento, fidando nel lavoro per conto dello Stato.

Sono note le vicende della Fiorentini di Fabriano, ormai completamente ferma da oltre un mese. Questa mattina una rappresentanza dei 350 operai della fabbrica si recherà a Roma presso i ministeri per chiedere il ripristino della produzione alla Fiorentini.

W. Montanari

Fra contadini e grossisti

Scontro a Mola sul prezzo dei carciofi

La cooperativa COMPA è riuscita a imporre la vendita all'asta portando il prezzo da 44 a 56 lire

Dal nostro corrispondente

BARI, 26.

E' stata chiamata, per la tensione che ha determinato tra le due parti, la « guerra del carciofo ». Non si può dire ancora chi l'ha vinta; certo però è che una delle parti in lotta se non ha vinto la battaglia definitivamente ha dato i primi seri e decisivi colpi all'avversario. La « guerra del carciofo » è in corso a Mola di Bari, il centro di maggiore produzione di questo prodotto della provincia. I protagonisti della lotta sono da una parte i contadini produttori e, dall'altra, i commercianti speculatori.

I carciofi, come una serie di altri prodotti della terra, vengono venduti qui dai produttori ai commercianti speculatori tramite intermediari ad un prezzo che, ai primi di gennaio, era di 44 lire a carciofo. Questo prima che la locale cooperativa di produttori, la COMPA, prendesse la decisione di inviare direttamente sui mercati del Nord un camion di carciofi, insalata ed altri prodotti di stagione, senza il tramite degli speculatori. Quello stesso giorno che la cooperativa COMPA prendeva questa decisione e l'attuava il prezzo del carciofo passava da 44 lire a 56, con un notevole vantaggio per i produttori. All'asta si stabiliva, sulla base della domanda e dell'offerta, il prezzo del carciofo a lire 64 l'uno. Alla successiva asta però i commercianti non si presentavano nel tentativo di costringere i contadini a vendere isolatamente il loro prodotto.

La « guerra del carciofo » entrava così in una fase più acuta: i contadini produttori dicono ai commercianti che se vogliono comprare devono partecipare all'asta e gli speculatori, a loro volta, dicono ai contadini che se vogliono vendere devono abolire l'asta nel chiaro proposito di dare un colpo al potere contrattuale dei produttori. Una guerra di posizione che ai contadini costa: perchè per vincerla non raccolgono i carciofi, mentre si avvicina sempre più il periodo in cui il prodotto o si raccoglie o si perde; e dall'altra gli speculatori che aspettano che il tempo consenta loro di piegare i produttori. Hanno cominciato a cedere gli speculatori che nei giorni scorsi hanno partecipato all'asta pagando i carciofi a 56 lire l'uno.

I produttori hanno dato così a Mola il primo colpo alla speculazione, grazie alla contrattazione collettiva con la quale sono riusciti ad imporre un prezzo più remunerativo di quello che ottenevano con la contrattazione individuale. Un primo successo questo che da solo non è sufficiente, che si è ottenuto senza alcun intervento del Comune in favore dei contadini produttori In una zona come quella di Mola, ove le strutture di mercato sono deboli e giocano a vantaggio degli speculatori, è necessario l'intervento degli enti locali e delle autorità governative per aiutare l'organizzazione cooperativistica a crearsi strutture proprie più solide

Italo Palasciano

Siglato ieri l'accordo

Società ENI-Regione per sfruttare gli idrocarburi in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Tra l'Ente minerario siciliano e l'ENI è stato raggiunto un importante accordo nel campo della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi liquidi e gassosi

L'accordo — che era stato per lungo tempo sollecitato dalla CGIL e dalle forze di sinistra — prevede la costituzione di una società fra i due enti, nella quale l'Ente minerario siciliano apporterà i permessi e le concessioni di cui sarà titolare, una vasta area, praticamente continua, di quasi mezzo milione di ettari, nelle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania e Ragusa

La società si propone la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in Sicilia, l'esercizio di attività concernenti la loro lavorazione, trasporto e vendita, nonchè il compimento, anche fuori del territorio dell'Isola, di operazioni commerciali sempre nel settore. La società potrà agire da sola o in collaborazione con l'AGIP la quale porta, in questo campo, una lunga esperienza

L'accordo stabilisce anche che l'Ente minerario possa utilizzare direttamente, secondo i propri programmi, una parte degli idrocarburi eventualmente rinvenuti In un comunicato congiunto EMS-ENI, diramato al momento della firma dello accordo, si sottolinea che esso costituisce la migliore premessa per una fattiva messa in valore delle ricchezze del sottosuolo siciliano e da, in pari tempo, alla Regione, il modo di poter finalmente intervenire direttamente nella utilizzazione degli idrocarburi, con l'aiuto di un ente come l'ENI che mette a disposizione l'attrezzatura industriale, gli studi e l'organizzazione delle sue società « Si realizza così — conclude il comunicato — una aspirazione fondamentale che era nei voti di tutti e si ha ragione di ritenere che la nuova formula di collaborazione fra la Regione e l'ente di Stato darà un efficace impulso allo sviluppo economico dell'Isola ».

E veniamo ai particolari dell'accordo La società mista EMS-ENI sarà costituita al più presto, all'atto della costituzione, verrà stabilito l'esatto ammontare del pacchetto azionario (che all'inizio potrà essere anche modesto, quello che conta sono le spese di ricerca), una forte maggioranza del quale sarà detenuta dalla Regione e per essa dall'Ente minerario Tutte le spese di ricerca invece, e tutti i rischi connessi, sono a carico dell'ENI Per le ricerche, la nuova società utilizzerà i permessi, sui quali, fino ad ora, esisteva una opzione dell'EMS, essi costituiscono, nel loro insieme, un'area pressochè continua nel cuore della Sicilia e punti terminali ad occidente e ad oriente dell'Isola

L'accordo prevede inoltre iniziative di carattere industriale e la facoltà della Regione di trattenere una quota parte degli idrocarburi rinvenuti, per le utilizzazioni che verranno ritenute più opportune nel quadro della programmazione regionale In effetti, l'accordo sembra centrare uno degli obiettivi essenziali della iniziativa del movimento sindacale e dei partiti di sinistra e del PCI in particolare, quello cioè di garantire, attraverso la collaborazione con gli enti di Stato, uno sfruttamento delle risorse dell'Isola svincolate dall'ipoteca del grosso capitale privato.

g. f. p.

Stazionario l'indice della produzione

Nei primi undici mesi del 1964 la produzione industriale è aumentata dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 1963, e ciò con un sensibile aumento del rendimento operaio poiché — come è noto — l'occupazione si è contratta di circa 250 mila unità

Ed ecco l'andamento produttivo degli undici mesi nei principali settori, con riferimento (in più o in meno) all'anno precedente: combustibili +12,5 per cento; minerali metalliferi +1,4%; carbone —15,5%; tessili —5,8%; meccanica —11,5%, tabacco +6,1%, chimica +8,7%; petrolio +18,0%, fibre 19,8%; legno —1,3%, metallurgia —3,5 per cento, alimentari —3%; calzature —2,7%, auto e moto —7,9%; gomma —1,7%; carta —1,6%; elettricità +6,5%; metano —4,6%.

Rilancio corporativo

Riunita l'Intesa Bonomi-Gaetani

Si è riunito a Roma il « Comitato d'intesa fra produttori agricoli » che unisce, anche organizzativamente, i rappresentanti della Federconsorzi, di Bonomi e della Confagricoltura. Il Comitato è espressione di un'intesa politica, conclusa nel luglio 1964 (all'indomani del nuovo governo Moro e della burrasca da cui la Federconsorzi è uscita indenne), diretta a imporre una linea di sviluppo dell'agricoltura confacente con gli interessi corporativi della proprietà terriera.

Nella riunione di ieri è stato annunciato che il Comitato si è dato ora delle diramazioni in ogni provincia per « riprodurre in sede locale la volontà di procedere all'organizzazione economica dei produttori » Tale organizzazione, è stato ribadito, mira a configurarsi così come indicato nel progetto di legge Truzzi per la costituzione di enti obbligatori quali « strumenti di autogoverno per la disciplina della produzione e della commercializzazione dei prodotti agricoli »

L'iniziativa di dare all'intesa Federconsorzi Coldiretti-Confagricoltura espressione organizzativa, articolata per province, tende a prefigurare quanto richiesto dal Truzzi nella legge Intanto comunque, costituisce una coalizione d'interessi — a cui danno sostanza economica le « esclusive » che il ministero dell'Agricoltura ha concesso nei mesi scorsi, in aggiunta al monopolio federconsortile — capace di condizionare in modo quasi assoluto la manovra del mercato dei prodotti agricoli o destinati all'agricoltura La burocratizzazione degli enti di sviluppo agricolo, prefigurata nel progetto governativo, si colloca nel quadro di questi disegni del più ottuso padronato agrario E tuttavia il PSI e le sinistre dc fanno ancora finta di non vederlo.

Statali

Oggi fermi i 20 mila dei Monopoli

Oggi, i 20 mila dipendenti dei Monopoli di Stato si asterranno dal lavoro. Lo sciopero è unitario ed è stato già preceduto dalla sospensione del lavoro per due ore attuata venerdì scorso. A base dell'azione vi è la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro e l'adozione della settimana corta, nonchè la richiesta al governo di provvedere a costituire una commissione per la ristrutturazione aziendale e il nuovo ordinamento del personale.

Oggi, intanto la CISL-poste, che giudica « non sufficienti le assicurazioni » date dal ministro Russo sulla vertenza in atto — inasprita, come diciamo a parte dalle unilaterali disposizioni sulle prestazioni straordinarie — decide la sua partecipazione allo sciopero del 140 mila pt fissato per sabato 30. A quest'azione partecipano anche i funzionari e dirigenti delle poste. Sempre sabato, e anche domenica, si asterranno dal lavoro i dipendenti delle Agenzie private di recapito telegrammi, espressi, corrispondenze speciali, ecc...

Continuano, intanto, le riunioni delle sottocommissioni per la riforma delle FS, delle poste, dell'Anas. La CISL-statali, al termine di un'apposita riunione, ha deciso di chiedere un colloquio all'on. Nenni